

Quindi è che io, rispettando altamente il principio della libertà e non volendo obbligare nessuno ad esser o non esser doganiere, dico però che tutti coloro i quali vogliono essere doganieri si debbono sottoporre a questa principale condizione di essere celibi. E soggiungo di più che i doganieri delle provincie meridionali (poichè di quelli delle altre provincie io non so che cosa dirmi) sono per lo più composti di tutti i congedati, i quali, non avendo l'abitudine del lavoro, non sapendo esercitare nessun mestiere e avendo voglia di menar moglie, sono passati dall'esercito ai doganieri. Così, carichi poscia di una numerosa famiglia, cadono nella grandissima colpa di non fare il loro dovere e di non prestare i loro servigi allo Stato.

Persuadiamoci, signori, che non bisogna giammai per qualsiasi legge o regolamento mettere gli uomini nella necessità di mancare al proprio dovere per provvedere alla sussistenza de' figliuoli.

Laonde io domando che sia mantenuto lo stabilito nell'articolo, di richiedere cioè che i doganieri siano celibi; massime perchè, se tali non fossero, sarebbe impossibile di renderli mobili in caso di guerra.

MACCHI. Io non voglio impegnarmi or qui nella questione se debbano o no i doganieri essere ammogliati. Voglio dire però che, se vi è una ragione che debba indurre il legislatore a sancire il progetto qual venne presentato dal Ministero ed appoggiato dalla Commissione, che, cioè, i doganieri debbano restar celibi, io credo sia soltanto per la considerazione di ridurre anche questo corpo di doganieri alle norme della milizia, ossia militarizzarli. Ma io non posso in nessun modo accettare la teoria propugnata or ora dall'onorevole Nisco, cioè che si debbano tener celibi i doganieri per averli più morali; imperocchè a questa stregua converrebbe dire che il matrimonio, il quale per consenso di tutti i moralisti (*Bravo!*) è uno dei principii più moralizzatori, sia all'opposto un principio dissolvente di ogni moralità. Io dico anzitutto...

NISCO. Domando la parola. (*Si ride*)

MACCHI. Io dico anzitutto che, se un uomo, quando è celibe, trova dieci eccitamenti a delinquere, coll'ammogliarsi ne perde almeno una metà. Il solo fatto di dover render ragione del viver suo alla propria moglie, il solo pensiero di dover tornare dinanzi ai propri figli è un gran freno contro i delitti, ed è un grande eccitamento a persistere sulla via dell'onestà e della moralità.

Nè vale il dire che i doganieri, trovandosi in dure necessità e carichi di famiglia, possano avere una ragione di più che li spinga al delitto; imperocchè, se questa ragione fosse buona, bisognerebbe inferirne che la società deve vietare il matrimonio a tutti coloro che non guadagnano tanto come i doganieri; e questo, io credo, nessuno di noi vorrà consentirlo.

Del resto, per scemare importanza alla osservazione di chi afferma crescere i bisogni in proporzione del crescere della famiglia, io dirò che ciò poteva verificarsi in altri tempi, quando la povera donna si trovava nell'impossibilità di fare il menomo guadagno; ma ora, grazie allo sviluppo della civiltà ed il progresso dei tempi, anche alla donna del popolo è dato procurarsi qualche mezzo di onorata sussistenza.

Voci. Ai voti!

NISCO. Io qui non debbo certamente venire a sviluppare la teoria del matrimonio come mezzo moralizzatore; io ammetto che il matrimonio è certamente un mezzo moralizzatore; nè discuto se debba la società interessarsi o no dell'uomo che prenda moglie e di quello che rimane celibe; questo

rientra nel campo della libertà individuale. Ogni espediente per moltiplicare o diminuire i matrimoni è sempre turbativo dell'ordine naturale da cui soltanto è dato alla civiltà di prosperare e di progredire. Debbo però dire che, quando lo Stato vuole organare un servizio, e vuole che questo servizio sia esatto, deve badar bene a stabilirne le condizioni dirette a siffatto scopo.

Ora, ammettendo che i doganieri possano ammogliarsi, ne verrà che essi avranno una famiglia condannata per i continui traslocamenti ad essere nomade, a soffrire spese alle quali il piccolo stipendio non può supplire.

Adunque io non volli attaccare il matrimonio, nè dire che il matrimonio non sia un mezzo moralizzatore, ma sostenere che pei doganieri il matrimonio sia un mezzo di ridurre l'uomo in istretta miseria, e quindi in condizioni da dover mancare al suo dovere.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

(La chiusura è adottata.)

Pongo ai voti la proposta Michelinì per la soppressione del n° 2.

Però, siccome la discussione ebbe luogo l'altro giorno, credo mio debito di rammentare ora che tanto il progetto della Commissione, quanto quello del Ministero, mantengono il n° 2 che l'onorevole Michelinì vorrebbe soppresso.

(L'emendamento Michelinì non è approvato.)

Pongo ai voti l'emendamento Mellana, il quale dice: che sia celibe o vedovo senza prole, salvo l'eccezione di cui all'articolo 6.

(Non è approvato.)

Finalmente pongo ai voti l'emendamento del deputato Cattucci, il quale propone che si tolgano le parole: *vedovo senza prole*.

(Non è approvato.)

ROBECCHI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

MICHELINI. Chiedo la parola per proporre un emendamento.

Non si sgomentì la Camera nè la Commissione, non è che un emendamento di forma.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al deputato Robecchi Giuseppe, ma siccome la discussione è stata chiusa sull'articolo 4...

ROBECCHI GIUSEPPE. Mi pare che non fosse chiusa che sul numero 2 di questo articolo.

MICHELINI. Mi sembra che non si possa chiudere la discussione su di un argomento che non si è ancor discusso e che non era in discussione.

Ora io ho in animo di proporre un nuovo emendamento a questo articolo.

PRESIDENTE. Mi permetta; la discussione fu aperta dall'onorevole Andreucci, vice-presidente nell'ultima tornata, non sopra i paragrafi distinti dell'articolo, ma su tutto l'articolo 4; per conseguenza, quando fu chiesta ed approvata la chiusura lo fu su tutto l'articolo.

Ciò stante, pongo ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

« Art. 5. Coloro i quali sono la prima volta ammessi nel numero delle guardie doganali attive avranno un premio di lire cinquanta.

« L'ammissione è considerata come esperimento per i primi sei mesi, durante i quali colui che fu ammesso può ritirarsi e l'amministrazione può congedarlo.

« Le guardie che saranno riconosciute idonee dopo l'esperi-